



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

07/10/2009

ARGOMENTI:

- Intervista a Mario Pescante candidato alla vicepresidenza Cio
- Olimpiadi 2020: il pino di Brunetta, alleare Roma e Venezia per una candidatura unica
- Scherma: oro ai mondiali di Antalya per Baldini e Cassarà
- Doping: il ciclista Gabriele Bosisio positivo all'Epo ricombinante
- Calcio: musulmani si rifiutano di giocare contro i gay

Pescante, pronto a portare l'oro nelle zone calde

DAL NOSTRO INVIATO

COPENHAGEN — Mario Pescante, dopodomani lei sarà eletto vicepresidente del Cio: si vede già nel ruolo?

Una risata, un sorso di caffè e una battuta: «Calma, prudenza. Dopo quanto è capitato con la bocciatura di Chicago, sono un po' preoccupato. Ho come avversari due asiatici e c'è un compatto "partito" riconducibile a quell'area».

Doveroso atto di rispetto verso un'elezione. Ma l'ex presidente del Coni e sottosegretario nel precedente governo Berlusconi potrebbe coronare una carriera con pochi pari. Tra l'altro è a buon punto l'attribuzione al Cio dello status di «osservatore» alle Nazioni Unite, a conclusione di una trattativa con l'Onu che ha visto in prima linea, assieme a Pescante, il ministro Frattini e la diplomazia italiana a New York. «Nel caso il progetto si realizzasse, potremmo varare ulteriori piani e proseguire un'esperienza che io ho già fatto nel passato intervenendo nelle zone "calde" di alcuni Paesi».

Lo sport come medicina per chi patisce persecuzioni, giusto?

«Cito l'Afghanistan. Mi recai là su invito del sindaco di Kabul, che conobbi ai Giochi di Mosca. Mi disse: "Aiutateci a ricostruire anche la nostra gioventù". Poi, sorprendendomi, aggiunse: "Fate come Don Bosco, fate i campetti per lo sport". Sì, furono parole di un musulmano. E l'operazione risultò un successo: i campi, tranne uno, funzionano ancora oggi».

Idee per il futuro nell'agenda di Mario Pescante?

«Vorrei privilegiare la Palestina, in colla-

borazione anche con il comitato olimpico di Israele. Si pensa di dotare di infrastrutture sportive le aree destinate ai campi dei rifugiati. Il 19 ottobre, infine, su delega del presidente del Cio sarò a New York a illustrare all'assemblea dell'Onu la mozione per la "tregua olimpica" alla vigilia dei Giochi di Vancouver. Sì, lo sport è al servizio della pace».

Ha nominato Chicago. Torniamo allora sulla clamorosa sconfitta nella corsa all'Olimpiade 2016.

«Non nascondo la mia simpatia per quella candidatura. C'erano premesse positive e l'impegno diretto del presidente Obama era una di queste. Ma si è concretizzata una tendenza: cambiare la geografia dei Giochi per favorire la diffusione dei valori olimpici in zone inedite».

Si sussurra: Michelle Obama ha fatto

un discorso anche commovente, ma ha oscurato il marito.

«Mettiamola così: è stata molto prorompente, si è proposta come first lady del mondo...».

Gli Usa la faranno pagare al Cio, in materia di diritti tv?

«Non credo. È più probabile che ci saranno difficoltà nel reperire sponsor. Pazienza, avremo meno soldi, però sono state pre-

miate un'area nuova e una democrazia stabile».

La foto del movimento olimpico.

«È un mondo che ha avuto problemi e addirittura scandali. In compenso, lo sport ha vinto varie battaglie: ha cambiato il ruolo della donna in Africa e ha ottenuto risultati che politica e diplomazia spesso non hanno raggiunto. Cina e Taiwan, per dire, si sono parlate sui campi di gara. Così le due Coree».

Il futuro dei Giochi dove sarà?

«In nazioni del G20. Penso all'India, ma il traguardo resta un Paese africano».

La lotta al gigantismo olimpico è...

«... necessaria. Pechino ha spaventato. Sono stati Giochi splendidi, ma tanti si sono chiesti: e dopo, che cosa c'è? La risposta è: un'altra cosa».

Oggi paga molto presentarsi multietnici e aperti.

«Dipende da come lo fai. Chicago, che nel suo filmato ha proposto improbabili cestiste con chador e occhiali scuri, ha dato un'immagine fastidiosa e irreale. La multietnia va sottolineata in modo lieve, come hanno fatto i brasiliani».

I rimpianti del futuro vicepresidente Pescante?

«Roma 2004, quella sconfitta non riesco a digerirla».

L'orgoglio, invece?

«Diventerò, se tutto andrà bene, il primo vicepresidente italiano della storia olimpica. È un riconoscimento pure al nostro sport e alla sua dirigenza».

Jacques Rogge verrà rieletto presidente: a tanti pare un personaggio spento.

«Io lo difendo: ha combattuto il doping, è integerrimo, ha lottato contro l'esplosione dei costi, ha lanciato i Giochi per i giovani, sta lasciando un segno. Samaranch? Un presidente che ha segnato un'epoca. Ma oggi c'è proprio bisogno di un Rogge».

Flavio Vanetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE della SERA

7-10-2009

Olimpiadi, il piano Brunetta «Roma e Venezia alleate»

Il ministro: uniamoci per rappresentare tutta l'Italia

ROMA — Roma 2020 o Venezia 2020? La capitale o il Nord-Est? La città eterna già sede di una delle Olimpiadi più celebrate, o il cuore antico dell'area pulsante del Paese?

«Che noia! Non ne posso più di queste guerre di campanile. Mi ricordano una vecchia Italia. La questione è mal posta — sostiene Renato Brunetta, unico ministro veneziano e sogno proibito del centrodestra per conquistare la Serenissima alle comunali dell'anno prossimo —. Roma e Venezia non devono essere alternative, ma alleate. Facciamo le Olimpiadi sia a Roma sia a Venezia. Le due città unite non avrebbero rivali: è l'Italia che si candida». Ministro, dal 1896 a oggi non è mai accaduto che i Giochi si tenessero in due città. «Appunto. Mi pare un'ottima ragione per cominciare. Spalmiamo l'Olimpiade sull'intero paese, individuandone il centro nei due luoghi più belli e famosi al mondo. E saremo in grado di incantare tutti, come fece nel 1960 l'Italia del miracolo».

C'è del metodo, nell'apparente follia di Brunetta. «So bene che tecnicamente non è possibile per l'Italia presentare entrambe le candidature. Né voglio entrare nelle regole interne del Comitato olimpico internazionale. Però, siamo seri: la questione non è tecnica; è politica ed economica. Il punto non è rispettare alla lettera le norme del Cio; se c'è la volontà politica, e se ci sono i soldi, una soluzione la si può trovare. Chiamiamola Roma

2020, Venezia 2020, Roma-Venezia 2020, Italia 2020; non è importante. Quel che conta è la sostanza. Sparigliamo. Giochiamo sul tavolo una coppia d'assi, come quella composta da due città uniche per storia, fascino, capacità di attrazione. Due città separate appena da 500 chilometri, che significa mezz'ora di aereo e, con le ferrovie del 2020, due ore o poco più di treno. E inventiamo qualcosa di nuovo. Ad esempio si potrebbe portare l'atletica a Roma, gli sport d'acqua — dal nuoto al canottaggio — a Venezia, con cerimonia d'apertura al Colosseo e chiusura in Laguna, e il calcio in tutta Italia: con il peso che ha la cultura calcistica nel nostro Paese, per una volta pure il pallone diventerebbe un autentico sport olimpico».

A ben guardare, sostiene Brunetta, i precedenti ci sarebbero pure. I Mondiali di calcio 2002, organizzati non da due città ma da due Paesi, per giunta divisi da secoli di guerre e rivalità, come Corea e Giappone. Gli Europei del 2008, in coabitazione tra Svizzera e Austria. Quelli del 2012, per cui si era candidata l'Italia, clamorosamente beffata dall'alleanza tra Polonia e Ucraina. «Le grandi manifestazioni sportive hanno ormai assunto dimensioni abnormi — fa notare il ministro —. Al gigantismo si può rispondere in due modi: con la centralizzazione imperiale, come Pechino; o con il multicentrismo. L'Italia già ora è un'unica, grande città. Un solo sistema-Paese: la megalopoli Italia. Noi non sia-

do si parla di Venezia, affiora il timo- Anche stavolta, come sempre quan- da veneziano: vince l'Italia».

queste nostre caratteristiche. Lo dico stanza l'uno dagli altri. Strutturiamo d'innanzi a pacchetti a breve di grande conurbazione, con una straordinaria conformazione, con una storia sconosciuta e deserto. Siamo una città, né l'Austria, con il suo territorio ma la Cina, con la sua capitale spro-

re per la sua fragilità e la sua specificità. Un tema che irrita Brunetta, da sempre favorevole ad esempio al metro lagunare. Allo stesso modo, il ministro rifiuta di dover scegliere tra la sua città a Roma. «Viviamo il tempo della globalizzazione e ci perdiamo in questioni tipo Cupolone contro San Marco. Peraltro la stessa disfida già scoppiata a proposito del cinema: quando si è visto che la Mostra di Venezia e la Festa di Roma convivono senza problemi, e convivrebbero ancora meglio se si specializzassero e si dividessero i compiti. Proprio come si dovrebbe fare con le Olimpiadi». Né serve far notare a Brunetta che Roma è amministrata da una giunta in sintonia con il governo nazionale, mentre a Venezia c'è il centrosinistra. «Anzi, è l'occasione per dimostrare che all'occorrenza la politica italiana nel suo complesso sa dar prova di intelligenza strategica». Anche perché, è il sottinteso, nel 2020 potrebbe esserci anche a Venezia una giunta di centrodestra. Magari guidata proprio da lui.

Aldo Cazzullo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE della SERA
7 - 10 - 2009

Baldini firma l'oro dei fiorettilisti

ANTALYA - I fioretti azzurri centrano il pieno. Ai Mondiali di Antalya, in Turchia, dopo l'oro di sabato scorso nella gara individuale con Andrea Baldini, ieri è arrivato anche quello a squadre battendo in finale la Germania per 45-41. Oltre allo stesso Baldini, l'impresa è stata firmata dal suo grande rivale Andrea Cassarà, e ancora da Simone Vanni e Stefano Barrera (nell'ordine Aeronautica, Carabinieri, Polizia e ancora Carabinieri).

Quella contro la Germania è stata una finale tirata fino all'ultimo assalto. Proprio Baldini ha messo a segno le ultime stoccate vincenti che hanno fissato il punteggio sul 45-41 finale: quattro di fila per il livor-

nese, dalla situazione di parità sul 41-41.

In precedenza, l'Italia sembrava aver le redini in mano dell'atto conclusivo. La squadra del ct Stefano Cerioni aveva infatti condotto inizialmente 9-3. Ma Simone Vanni aveva due momenti-no: 6-10 per lui contro il campione olimpico Benjamin Kleibrink, addirittura

3-10 con il tre volte campione del mondo Peter Joppich. E così la Germania passava in vantaggio per 25-23. Baldini batteva Kleibrink per 2-0, e così si tornava in parità sul 25-25. Barrera, che sostituiva

Vanni, chiudeva 6-6 con Dominik Behr e il punteggio restava così in parità sul 31-31. Cassarà finalmente riportava l'Italia in vantaggio (39-38) con il suo 8-7 su Kleibrink. A quel punto l'assalto decisivo, con Baldini che consegnava l'oro agli azzurri.

Prima di battere i tedeschi, i nostri avevano messo in fila nell'ordine Corea del Sud, Giappone e Cina, facciano solo contro quest'ultima in semifinale (35-34).

HANNO DETTO - Grande gioia, manco a dirlo, da parte del quartetto azzurro. Specie da parte dell'asso pigliatutto Baldini: «Missione

compiuta! Certo, le due medaglie hanno un valore diverso, specie perchè inseguivo quella individuale da tre anni, ma anche il titolo a squadre ha sempre la sua importanza. E poi, dopo non essermi incorciato con loro nell'individuale, ci tenevo a dimostrare il mio valore contro i tedeschi, specie contro Joppich».

Cassarà ha avuto modo di riscattare invece la delusione dell'individuale: «In questa finale si è vista tutta la nostra forza. Senza peccare di presunzione, siamo noi i più forti di tutti. Per me è il terzo titolo mondiale a squadre; quasi quasi mi fa sentire un po' vecchio... E ora torno a casa soddisfatto, grazie a questa medaglia. In finale volevo a tutti i costi consentire a Baldini

di disputare l'assalto decisivo contro Joppich partendo in vantaggio: ci sono riuscito, anche se con una sola stoccata di vantaggio, e sono contento anche per questo».

Vanni, che ha ricevuto i complimenti dal Capo della Polizia, Antonio Manganeli, ringrazia i compagni: «Non ho tirato benissimo in finale, ma gli altri hanno sopperito alle mie difficoltà. Purtroppo talvolta capita: si vince e si perde tutti insieme, vincendo mi hanno levato un bel peso...».

Sui rapporti con Cassarà, Baldini ha fatto sapere che «sono neutri». Sollecitato sull'argomento, Vanni ha detto: «Devono lavorare per la squadra, noi dobbiamo aiutarli perchè ciò avvenga».

A tre giorni dal trionfo individuale, ai Mondiali il livornese piazza le stoccate decisive contro i tedeschi (45-41)

Bosisio positivo all'Epo ricombinante «Non è possibile»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

⊗ Un altro caso doping. L'ennesimo. E ancora una volta si tratta di un italiano, il settimo del 2009 tra i professionisti, appena 22 giorni dopo la notizia di Maurizio Biondo, il lombardo della Flaminia in odore di convocazione per il Mondiale a cronometro e «pizzicato» per Epo ricombinante di tipo «Nesp» (oggi le controanalisi a Losanna).

Passaporto biologico Stavolta tocca a Gabriele Bosisio. Non un campione, ma in ogni caso capace di vincere una tappa al Giro d'Italia (Pescocostanzo) nel 2008 e di vestire un giorno la maglia rosa in quell'edizione. E poi era stato titolare azzurro a Varese, nel giorno del trionfo mondiale di Ballan. Al 29enne della Lpr-Farnese (la stessa squadra di Danilo Di Luca, 2 volte positivo al Giro per il Cera) è stato fatale un controllo a sorpresa effettuato il 2 settembre a Rogeno (Lecco), a casa sua. «Presenza di Epo ricombinante nell'urina — si legge nel comunicato Uci —. Un controllo effettuato immediatamente dopo che un test sul sangue effettuato nel quadro del passaporto biologico aveva rivelato un profilo sanguineo anomalo».

Risultati «Non è possibile, non ho preso nulla. Sono sconvolto»: queste le prime parole di Bosisio, che sabato aveva partecipato al Memorial Cimurri e domani sarebbe dovuto essere al via della Coppa Sabatini. Una stagione, questa, meno felice per lui dal punto di vista dei risultati rispetto alla precedente: nessuna vittoria, due secondi posti (a Larciano e nel tricolore a crono). «Quanto sto dicendo non cambierà in futuro. Non confesserò perché non ho niente da confessare. Chiederò le controanalisi, sono sicuro al cento per cento di me stesso e

non ho paura a dirlo. Mi sembra tutto così strano... una positività a quel punto della stagione, ormai la convocazione in Nazionale era andata...». Ora Bosisio, naturalmente sospeso, sarà ascoltato dalla Procura antidoping del Coni: rischia, in caso di conferma della positività dalle controanalisi, tra i due e i quattro anni di stop.

Nausea «Uno ci mette la faccia, e viene sputtanato così. Basta, sto davvero pensando di lasciare questo sport». Fabio Bordonali, il team manager già duramente colpito dal caso Di Luca, non si dà pace. «Lo sai solo tu quello che può essere successo», ho detto a Bosisio. Pazzesco, un ragazzo che ho fatto passare pro' nel 2004 e che ha

Il leccese: «Sono sicuro al cento per cento di me stesso. È tutto così strano...».
Bordonali: «Andrò fino in fondo»

sempre lavorato con me. Sono senza parole. Di certo, come con Di Luca, andrò fino in fondo, anche per eventuali richieste di danni».

Prodotto In tema di doping ematico, è da un po' che in gruppo gira la voce di un nuovo prodotto: l'Hematide, ancora più evoluto del Cera. Un farmaco sperimentale — in Italia conosciuto anche tra gli allevatori di animali — che arriva dall'America e di cui Affymax (Palo Alto, California) e Takeda (Osaka, Giappone) stanno conducendo la fase 3 della sperimentazione (coinvolti 2600 pazienti). Viene utilizzato per i casi seri di anemie e insufficienze renali.

cl. sco.

GAZZETTA dello SPORT
7 - 10 - 2009

Musulmani si rifiutano di giocare contro i gay

PARIGI — Scusate il ritardo con cui ve lo comuniciamo, ma noi contro i gay non intendiamo scendere in campo. È la motivazione con cui, domenica, i calciatori musulmani del Créteil Bébel, club di dilettanti, si sono rifiutati di affrontare, vicino a Parigi, gli avversari del Paris Foot Gay, squadra di giocatori dichiaratamente omosessuali. Nella posta elettronica del presidente, Pascal Brethes, è arrivata la seguente email: «Siamo spiacenti, ma tenuto conto del nome della vostra squadra e conformemente ai principi della nostra, composta da musulmani praticanti, non possiamo giocare contro di voi. Le nostre convinzioni sono di gran lunga più importanti di un semplice incontro di calcio. Scusateci di avervi avvertito così in ritardo». La storia ha scatenato accese discussioni in Francia. L'associazione Sos Racisme, stigmatizzando il fatto, sostiene che «questa omofobia aperta e senza complessi non deve restare senza seguito». A denunciare la discriminazione presso la Lega calcio che ha organizzato l'incontro, la Commission Football Loisirs (organismo indipendente dalla Lega francese), è stato proprio il Paris Foot Gay. Nonostante il tono gentile della mail, riconosce il club, la sostanza è che il Créteil Bébel «si è rifiutato di giocare contro degli omosessuali», forse dimenticando che l'omofobia è passibile di sanzioni penali come il razzismo.

CORRIERE della SERA

7-10-2009